

## Carlo FORIN

### Mesaru, "Giustizia", messaggero di Samas.

Samas, quando entri nell'interno del cielo,  
la serratura del cielo lucido: -Salve!- ti dica,  
i portali del cielo ti benedicano.

Mesaru [1], il tuo caro messaggero, disponga ogni cosa (per il tuo riposo);  
nell'Ebabbar [2], tua abitazione regale, manifesta la tua maestà.  
Aia [3], tua amata sposa, ti accolga con gioia,  
il tuo cuore nel riposo trovi sollievo,  
ti si prepari la mensa (che s'addice) alla tua divinità.  
O giovane eroe Samas, ti esaltino,  
signore dell'Ebabbar procedi!, il tuo cammino sia piano.  
Samas, va dritto per la tua via, su sentiero sicuro, va alla tua dimora,  
Samas, tu sei il giudice del paese di cui governi i destini.

Preghiera di scongiuro ki- dutu-kam [4] per il tramonto del sole. [5]

Il rituale speciale di saluto al sole in tramonto propone il nome del messaggero di Samas, Mesaru, che leggo "mes-ura" con Lettura Circolare del Sumeru, quasi mensura, lat. per misura [omette -En- Signore].

Sillabo mes-aru e mes-ura.

Mes sono i destini, e la terza persona plurale. Ciò che sono delle anime dal Cielo in origine, al presente eme, al futuro Mes. L'incomprensione di questo concetto produce l'idiotismo dei sumerologi. Mes appaiono a fine giornata come nam-tar, destino del giorno.

#### **nam...tar**

to decree the fate (most often with -ni-, or -ti-, 2. sg.; indicates that several parties are deciding the fate); to make a firm promise ('destiny' + 'to determine').[6]

#### **mes [ME.ES]**

the enclitic copula with plural suffix, 'they are'; [in later Sumerian texts] many, numerous; plural determinative. [7]

#### **mezem [UMBISAG2]**

maintenance, support (?). [8]

#### **umbisag [SID, canale, sita, nds]**

scribe; administrator (*umbin*, 'nail impression [on a tablet]', + *sag*, 'counted head'). [9]

mezem è perfettamente circolare, come samas, pari a mesem.

È omologo con umbisag, lo scriba. Um-bi-sag compone "testa sag + -tutto ciò che è di- bi MU, il nome che dà nome a tutti i nomi (come il ME).

*Memo*, lat. invar., *memini*, me-inim, compongono ME-MU, ME-INIM, me parola.

La seconda parte di mesaru è -aru, pari ad ur-a:

**ur11-a**, adj., planted, sowed, sowing – adjective for a field, a watch-division, or the method of planting. [10]

Aru sumero è di importanza estrema, perchè pari al latino

*Aro*, -as, -aui, -atum, -are: labourer, puis plus généralement "cultiver". -Ancien, usuel. Panroman.[11]

Dunque, Mesaru attesta a fine giornata di aver seminato i ME, MES.

Il circolo misura enuncia rispettosamente *mensura*, lat. per misura. Rispettosamente per riguardo al signore degli archetipi, dio della misura En Me Sarra, di cui parliamo il 24.11.2011.

Riferisco:

## EN ME SARRA 2.

Vi do subito una comprova storica dell'importanza antica del nome del Signore del ME, EN ME SARRA: SARRU KIN, "il re è legittimo", è il nome accadico di Sargon I – che La Bibbia ha reso famoso così [12] - fondatore della dinastia di Akkad; regnò dal 2334 al 2279 ( [13]). Posso dire, finalmente: SARRU KIN conosceva la divinità EN ME SARRA e scelse il suo nome come da Su di esso Anu, Enlil ed Ea, fondino stabilmente la loro abitazione e io N.N., principe, schiavo vostro (!), al cospetto della tua eccelsa divinità, per i giorni a venire, sia chiamato con un nome buono.  
Penultimo periodo del passo riferito nell'articolo A ENMESARRA

Io, SARRU KIN, schiavo tuo, di Anu, Enlil ed Ea, al cospetto tuo, EN ME SARRA, sia chiamato col tuo nome e da principe diventi re.

La componente linguistica SARRU rende "legittimo" il "re", KIN, "sacro RU in sumero, SHA in accadico [14], che è ASH "Uno d'origine" in sumero. KIN è crasi di KI IN "entrata in (IN) Terra KI" della divinità EN ME SARRA attraverso la jerogamia. NIN ME SARRA, sua paredra [15], svela la circolarità di IN, chiara su IN NI NI, qui omologa di IN AN NA.

SARRU è stato eternato con SARRUMA nei Massi Incisi di Yazilikaya ad opera della regina Puduhepa. SARRUMA è il figlio del dio del tempo TESHUP (TE EM PUSH à *tempus* latina) e di HE PAT (che generò "epato-scopia" o esame divinatorio del fegato).

Sono entusiasta dell'emersione di EN ME SARRA, il Signore degli archetipi. Ho cercato questo dio fin dal 1999. Il Castellino ne ha raccolto la preghiera a mano alzata [16], tra i pezzi da me trascurati perché allora mi parvero troppo complessi. Lui ha fatto l'introduzione a *Testi sumerici e accadici* [17], testo che mi è stato utilissimo, scrivendo tra l'altro:

Se è facile, invero, pensare a "modelli" celesti per le realtà concrete e materiali, è per noi curioso che i sumeri avessero anche i me delle "attività" umane, delle istituzioni, dei mestieri, professioni nobili, e anche ignobili, dei fenomeni naturali.

La cosa cessa di essere strana se si riflette che nel mondo ideale sumerico gli dèi hanno non solo creato cielo e terra, ma lo hanno organizzato in tutte le sue parti e tutti i suoi elementi come macchina funzionante e continuano a interessarsi del funzionamento e a governarlo con volontà sempre e attiva. I me rappresentano allora non solo le "cose", come modelli, ma sono l'espressione della "parola pronunciata" degli dèi e esteriormente realizzata, ma anche la volontà espressa in "decreti" che regolano le vicende del mondo celeste e terrestre. I me hanno quindi un aspetto "concreto" in quanto "archetipi" di realtà concrete, e un aspetto "dinamico" in quanto proiezione della volontà dichiarata degli dèi. E parrebbe che il concetto per quanto complesso, sia così sufficientemente chiarito.

Le cose invece si complicano dovendosi ancor tener conto di un altro dato inequivocabile nei testi, i quali ci fanno vedere come i me non solo come modelli o archetipi di realtà esterne, ma ce li mostrano come essi stessi "materiali", come oggetti di magazzino! Sia per gelosia, sia per ambizione di prestigio, un bel giorno la dea Inanna si mette in testa di recarsi da Uruk a Eridu, dove risiede il padre Enki, allo scopo di ottenere in dono anche solo una parte dei me che egli ha in custodia. Riesce nel suo intento, poiché Enki, messo in euforia da un lauto banchetto, quando la figlia fa la sua richiesta, si dichiara disposto ad esaurirla. Pronta, la dea, aiutata dal segretario Ninsubur, li carica sulla sua barca man mano che Enki li tira fuori dal magazzino e glieli consegna. Con stratagemmi, superando il pentimento del padre, riesce poi a portarli a Uruk, ivi accolta trionfalmente.

La stessa dea quando concepisce il proposito di recarsi agli inferi ove regna la sorella Ereshkigal, allo scopo di accrescere la propria importanza e autorità, nell'agghindarsi prima della partenza ha cura di cingersi ai fianchi i me. I due esempi, e altri sarebbe facile addurre, mostrano all'evidenza che per i sumeri i me potevano essere "oggetti concreti". E qui si tocca forse il limite della possibilità di astrazione della mente sumerica, da cui non si può pretendere quel grado a cui giungerà solo in seguito, molto più tardi, la filosofia greca in un Platone o in Aristotele.

Concludendo questo abbozzo di analisi del concetto di me, possiamo riassumere quanto si è cercato di dire osservando che la vasta gamma semantica, ricca e svariata, può rendersi con i termini di modello o di archetipo, con accezione a volte concreta, a volte dinamica, in molti casi, in altri invece può e deve meglio tradursi con "decreto", volontà dichiarata, norma, e simili. Usando il termine di "archetipo" bisognerà tener presente che ne è escluso quanto esso comporta di specificamente filosofico. [18]

La filosofia è un prodotto della mente iniziato dai Greci, specificamente dai loro emigrati in Asia Minore, terra Meonia, dove dominavano gli dèi – ID EA tra loro -.

Le omeomerie di Anassagora, le parti uguali che compongono il mondo, sono appunto i ME, che i filosofi hanno ommesso di elaborare fino ad Imre Toth [19], morto nel maggio 2011; e, tuttavia, anche Toth l'ha preso in esame come Me di Dio, totalmente svincolato da SU ME ER, "mano SU del cammino ER del ME". Sumer è un termine accadico per definire la "terra natale" dei Sumeri. KALAM è un modo sumero di chiamarla. Emerge a contrario in INIM-INIM-MA SU-IL-LA-KAM, come abbiamo visto nell'articolo della preghiera a mano alzata, SU IL LA, ad E ME SARRA.

Ho sempre sorriso dell'incapacità di astrazione del Castellino bloccato di fronte ad una mente, mente latina, TE MEN sumera che si snoda in TE ME EN "connetto al Signor ME". I ME erano mattoni, ed il dio KULLA era "il dio mattone" figlio di EA [20].

Altri ed innumerevoli erano gli dèi cose.

L'animismo permeava il pensiero sumero che arrivava a concepire la divinità capace di entrare in pietre, fiori, animali, esseri umani. IR IS, "andare di vita", è nell'iride, arcobaleno, parte dell'occhio, pietra preziosa, fiore...

La presunta superiorità della mente filosofica viene falsificata nella sua incapacità retroattiva [21] e dalla realtà linguistica di "idea", mai letta come ID EA, "dio Ea".

Il mio ostacolo è stato riconoscere in ERESHKI(GAL) KIERESH, Ceres, Cerere.

Alla fine SU IL LA, dove LA significa "va oltre", agli dèi, mentre SU ILI SU, "colui che ride" in accadico, sumera ZU-ILI-ZU è E ME SARRA per i Sumeri-Accadi, l'Altissimo che ha lasciato ai posteri il precetto "Fate questo in memoria di ME" (Lc, 22 19).

=====

[1] Ningirsu [...] figlio di Enlil, "spianò del legno mes" in *Inno al tempio Eengurra* di Enki in Eridu. A cura di Giorgio Castellino, *Testi sumerici e accadici*, 1977 Utet, Torino: 224. Ur 11-a, piantato, seminato, aggettivo per un campo -re.: John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 302. Da leggere aru.

[2] Ebabbar (più tardi Ebarra), nome del tempio di Utu in Sippar e Larsa. A cura di Giorgio Castellino, *Testi sumerici e accadici*, 1977 Utet, Torino: 204, nota 6.

[3] Ha in custodia i me (archetipi, decreti). A cura di Giorgio Castellino, *Testi sumerici e accadici*, 1977 Utet, Torino: 73.

[4] Preghiere recitate dall'officiante, a ognuna delle quali s'accompagnava una preghiera "a mano alzata" recitata dal re passando per ognuna delle sette case, con abluzioni varie con azioni di magia simpatica per operare il transfert.

[5] A cura di Giorgio Castellino, *Testi sumerici e accadici*, 1977 Utet, Torino: 712-713.

[6] John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 192.

[7] John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 174.

[8] John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 174.

[9] John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 298.

[10] John Alan Halloran, *Sumerian Lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006: 302.

[11] A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, 1969 Librairie C. Klincksieck, Paris.

[12] Con riferimento a Sargon II (709-705): "Nell'anno in cui il Tartàn, mandato ad Asdòd da Sargon, re di Assiria, giunse ad Asdòd lo assalì e lo prese." Isaia, 20 1.

[13] periodo comprensivo del tempo in cui non aveva vinto ancora il re sumero LUGALZAGESI o LUGALZAGGISI.

[14] -R: "sacro attivo".

[15] Moglie, "di pari livello".

[16] A pagg. 574-575.

[17] Edito dalla Utet di Torino nel 1977.

[18] : 20-21.

[19] Imre TOTH, *La filosofia ed il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale*, Torino, Bollati-Boringhieri, 2007.

[20] Castellino: 571.

[21] Te onomasiologia.